



La grinta di Francesca Numero 4 della classifica mondiale, Schiavone cerca il bis al Roland Garros contro la cinese Na Li

→ **Seconda volta consecutiva** La detentricessa supera in due set (6-3, 6-3) la padrona di casa Bartoli

→ **Sulla sua strada Na Li** La cinese batte Sharapova: domani la chance per il bis al Roland Garros

La «leonessa» ruggisce ancora Schiavone in finale a Parigi

La milanese, dopo il trionfo dello scorso anno a Parigi, è di nuovo in finale al Roland Garros. Battuta la padrona di casa Marion Bartoli. E domani fra la Schiavone e il bis c'è la cinese, numero 6 al mondo, Na Li.

FEDERICO FERRERO

PARIGI

Chissà quali parole avrebbero racchiuso i gesti di Francesca Schiavone se il mondo non fosse stato privato di David Foster Wallace. Un suo reportage, "Roger Federer come esperienza religiosa", viene venduto come saggio, di buon successo anche in Italia. È improbabile che, per la Leonessa, DFW avrebbe propugnato la fondazione di

una setta. Al più si sarebbe fermato a osservare l'essenza di un fenomeno strabiliante, senza spiegazioni apparenti. Eppure così eclatante, a tratti palpabile. Prendi una tennista valente, verso fine carriera, mediamente sfiduciata. E le due settimane in cui tutto funziona a meraviglia, che ti cambiano la vita. È il Roland Garros, quello del 2010. Lo rammentiamo tutti, con gioia ed emozioni ancora calde. Riprendila un anno dopo, priva di esoscheletro, che ci ondola lungo la stagione sulla terra battuta, bastonata a ripetizione anche da starlette e comprimarie. La restituisci ai luoghi del miracolo e, neanche il tempo di posare le valigie, la ritrovi trasfigurata, padrona della nobiltà.

Questa è Francesca Schiavone dalla periferia di Milano, mostro di nor-

malità, ancora in finale a Parigi. In tutta la sua sfida di ieri pomeriggio, diciotto giochi ad alta tensione di tifo e ringhi contro Marion Bartoli, aleggiava un déjà vu: la palla di Francesca che non esce mai dal rettangolo e va là, proprio dove serve, profonda e alta, oppure frustata in cross, lontana dalle prese bimanali dell'altra. La nemica, tra un pugno e un saltello, che finge di crederci per contratto ma sa meglio di tutti quanti che potrà solo perdere. Come l'anno passato con Wozniacki, Dementieva e Stosur, è oggi con Jankovic, Pavlyuchenkova, Bartoli: se il gioco del tennis avesse inizio e fine a Parigi, un'italiana sarebbe la numero uno al mondo e si chiamerebbe Francesca Schiavone. Un mistero giocoso? A chi conosce il tennis in profondità

non sfuggirà la consapevolezza del contesto. Le Williams, Henin, Clijsters e tutte le padrone degli Slam della generazione di Francesca o non ci sono più, o frequentano il circo da turiste. Le prossime regine, sempre che se ne scorgano, ancora frequentano la scuola dell'obbligo: ecco perché è stato difficile raccontare di Jankovic, Safina e Wozniacki novelle numero uno della classifica che, *pour cause*, reclamavano un posto tra le grandi senza mai avvicinare la vittoria in uno solo dei quattro appuntamenti culmine - Melbourne, Parigi, Wimbledon, New York. In questo clima da basso impero Schiavone ha trovato l'eccellenza: d'un tratto, trascorsi dieci anni di carriera a sgomitare per un posto in seconda fila, la sua arte manuale nel